

Salvatore Veca

filosofo

«I Vangeli e le radici dell'etica»

L'Unità manda in edicola i Vangeli in sei volumetti. Il primo si aprirà con una introduzione del cardinale Carlo Maria Martini in cui si parla della varietà dei modi con cui ci si può accostare ai testi sacri del mistero di Cristo...

Anche i passaggi apparentemente più semplici, mettiamo la parabola del buon Samaritano, quella in cui Gesù mette al suo posto un dottore della legge che voleva incastro sul concetto di «prossimo»...

Credenti o non credenti, lettori nuovi o lettori vecchi, che ne sappiamo già molto o ne sappiamo soltanto qualcosa tutti possono avvicinarsi alla parabola del buon Samaritano in tanti modi diversi...

I Vangeli sono una lettura di potente attrazione anche per i non credenti. Se non viene da Dio, di che natura è questa potenza?

Un non credente come me - un filosofo che li affronta per la via della ragione - ci trova certamente subito un'etica quei pochi ed essenziali temi che riguardano il come si deve vivere e che cosa rende una vita degna di essere vissuta...

Stiamo parlando di un quotidiano come «l'Unità» che distribuisce i Vangeli. Che effetto farà?

Ci sarà chi trova nei Vangeli un pezzo e forse il più importante delle nostre radici morali, come è giusto vivere che cosa è giusto fare, che cosa vale nella vita...

Naturalmente, come sanno tutti, il fascino dei Vangeli non sta tutto qui. Quel fascino, come dirà il cardinale Martini nella introduzione, è «mite», ma anche «travolgente», perché legato al «mistero» di Cristo. C'è qualcosa di molto diverso nei Vangeli rispetto a una grande vicenda umana come quella della condanna a morte di Socrate.



Giovanni Bellini, particolare dell'Annunciazione del Polittico di San Vincenzo Ferreri a Venezia. In alto a destra, Salvatore Veca

GIANCARLO BOSETTI

Quando si leggono i grandi dialoghi platonici sulla fine di Socrate - sul rifiuto di fuggire dinanzi alla condanna a morte - troviamo anche le pagine straordinarie, ma niente il congedo di Socrate avviene in base all'invito a seguire ciascuno il suo demone...

Il mistero dell'incarnazione. Con le parole di Martini: «Dio ha definitivamente e pienamente rivelato se stesso, portando a compimento un disegno stupefacente di salvezza, ispirato dall'amore per l'umanità»...

Il Dio che si fa uomo - quella che Hegel chiamava Menschewerdung - il fatto che innesca la fede nella sua dimensione esistenziale - appare a chi legge da non credente come l'elemento enigmatico e anche «barbarico» rispetto alla tradizione classica...

con il suo Dio di Israele. Dio degli eserciti Dio di un popolo Dio lontano. Non si può parlare dei Vangeli senza toccare questo punto essenziale. L'idea di un Dio che si carica la sofferenza del mondo per salvarlo non per giustificarlo...

Nell'infinità di interpretazioni alle quali i Vangeli si offrono e per le quali si sono combattute interminabili e sanguinose battaglie c'è uno spunto che ritorna attraverso i millenni: Platone, nei testi sacri accreditato di buone intenzioni, fa scegliere alla folla se crocifiggere Gesù o Barabba. Anche Socrate, da parte sua, fu pure condannato «democraticamente» da una assemblea giudicante non sono lì, ma manciata di voti. Queste non sono lì, in eterno, come critiche distruttive del principio di maggioranza?

Questo è l'elemento del mistero o meglio dello scandalo impressionante è proprio il fatto che probabilmente ciascuno di noi se ne segue una logica istruttoria, farebbe come Pontico Pilato perché Cristo è scandalo. Ci troviamo di fronte alla finitudine umana - alla impossibilità di riconoscersi. Il caso di Socrate mantiene una differenza - non

pretende di essere diverso dagli altri. Invece Gesù sostiene di essere uguale ma anche diverso lui e il Padre, ma anche il Figlio. Qui si sente la forza di un eccezionale enigma che per me che non sono credente rimane un punto cieco. Il comportamento di Gesù è contraddittorio ed è totalmente incomprensibile dal punto di vista dei miei costumi processuali: se è vero che si fingono di Dio - gli dicono - perché non manifesti la tua potenza? E allora le regole di maggioranza. L'uso ponderato delle ragioni che in genere si traduce in numeri, sono poca cosa rispetto allo scandalo del giusto. C'è una funzione discontinua un pezzo un punto di arresto delle domande. In fondo la differenza tra Socrate e Gesù - due figure vicine dal punto di vista della lettura etica - è che con Socrate vorresti continuare a dialogare con lui potresti continuare la conversazione una volta. Cristo è invece il punto di arresto dove non ha più senso domandare: dove siamo di fronte alla testimonianza di ciò che è la verità e la vita. Dove e quando la religione cristiana è pratica e sentita con intensità - ed è testimonianza vera - essa trae forza da questo aspetto dei Vangeli che a noi appare come enigma.



Un non credente, laico, impegnato nella politica non può aggirare una domanda, che è di oggi: la religione in generale, e quella cristiano-cattolica in caso nostro, sono una risorsa per la civilizzazione o un ostacolo sul cammino della modernità? Evidente che in momenti come questi, di grande deriva verso il cinismo di massa, tendiamo a dare una risposta positiva. Ma poi?

In questa fase abbiamo effettivamente l'impressione che si erodano dei vincoli di identificazione collettiva e che si tenda a perdere la bussola. Allora, dal momento che la religione (da religere tenere assieme) è un vincolo effettivamente ci appare una risorsa per la civiltà - così come dovrebbero esserlo altri modi di religere. Non ho perciò una tesi contro la religione - né una tesi a favore del suo primato come supplenza di etica. Ma è difficile non riconoscere che nelle credenze religiose sulla vita buona - sull'anima - sul significato della vita - ci sono le virtù del legame. Dal punto di vista delle etiche nelle metropoli come non vedere le virtù delle religioni? Naturalmente è anche un altro aspetto la religione cristiana e anch'essa una religione di conquista inclusiva espansionistica. E dunque a seconda dei contesti può manifestarsi come Teresa di Calcutta o come Inquisizione.

Sbaglio o dovremo occuparci di religione molto più di quanto non si potesse immaginare vent'anni fa?

Una parte della nostra cultura ha ritenuto che fosse poco interessante la religione per le avventure e i sostegni del discorso di salvezza extramondano che erano discorsi di salvezza mondani. Pensiamo alle risorse ideologiche della sinistra negli ultimi cento anni. Non accorgendosi che in partibus nostris si era religiosi in un certo modo e si era in lotta con l'altra religione - non ci si poteva rendere bene conto della funzione che quest'altra aveva. Ora una volta dismessa quell'idea a suo modo religiosa torniamo a vedere la religione per quella che è. Finito quel conflitto siamo semplicemente in condizione di riconoscere il carattere umano dei fenomeni religiosi. Ma qui c'è un problema di una parte la religione ha un grande potenziale di etica - ma dall'altra ne ha uno altrettanto grande di conflitto.

Se dipendesse solo da loro le religioni potrebbero anche portarci a un conflitto catastrofico, quel conflitto di civiltà disegnato da Samuel Huntington. Le grandi tradizioni monoteistiche hanno, quale più quale meno, anche un vizio: aspirano a occupare il centro dell'universo, o per lo meno il centro del potere nei paesi dove sono più forti. Questione complicata, il dibattito continua.

Continua sicuramente. Intanto diciamo che la possibilità di disporre di questi straordinari testi che sono i Vangeli e comunque una cosa positiva sia per quelli che hanno verso la religione un atteggiamento residuo di sospetto - sia per i fondamentalisti laici - sia ovviamente per i credenti. Non abbiamo una risposta posse-partem - però non blocchiamo le domande in partenza. È un fatto di crescita - frontiera umana. È un proposito di crescita - perché non continuiamo dopo i Vangeli con il Vecchio Testamento che in Italia non ha letto nessuno?

DALLA PRIMA PAGINA Federalismo?

di competenza per impieghi assenti negli ultimi 3 anni per investimenti in infrastrutture sono diminuiti di 147 - 14,1 per cento di importo inferiore al raddoppio - cioè quelli di piccola manutenzione sono aumentati del 26 - più il stipendio di 10 Mld sono diminuiti di 17 - Da 20 anni non si fanno più grandi opere che non siano di cementificazione. Negli ultimi anni gli unici investimenti in infrastrutturali si chiamano Mondiali di calcio e Colombiane cioè Anas. Le infrastrutture luogo di struttamento e di corruzione anziché di investimento. Di fronte all'emergenza il governo ci appiaccia e preoccupato di abbattere i costi questo governo non ha trovato di meglio che sospendere la Merloni. Ma il dato di fondo è un altro: la scelta di uscita graduale dall'emergenza di debito pubblico comporta senza che neppure ci si rifletta troppo sopra l'abbattimento progressivo di ogni spesa strutturale. Avviene ormai da tre anni invertire questo ciclo comporterebbe la revisione profonda di tutta una filosofia della spesa (e dell'entrata) pubblica.

2. Storie di disastri - storie di ricostruzioni - se si contrappongono le esperienze del Friuli a quelle dell'Irpinia e del Belice non è per fare del moralismo regionalistico. Ma è difficile negare la correlazione tra i diversi esiti di quelle vicende - ed il senso dello Stato nelle regioni in cui si sono svolte. Il Piemonte è il cuore storico dello Stato. Ha ragione Deaglio quando chiede che il processo di ricostruzione parta dal Piemonte - incominciando dalle risorse - ma anche lasciando alle energie e competenze locali libertà da ogni vincolo burocratico centralista. Stretti una struttura in cui le imprese industriali ed agricole - le competenze scientifiche - il centro di calcolo della Regione dispone di strumenti di prim'ordine per la mappatura idrica e geologica del territorio e le forze locali abbiano la possibilità di esprimere forme nuove di collaborazione - nel senso (avvicino della identità collettiva) - solo alla capacità di autorganizzazione dei cittadini. Sembra il caso di ricordare che fu proprio il Piemonte - nell'ambito del piano di solidarietà nazionale - a offrire al Friuli il piano urbanistico e per la ricostruzione - e fu una storia di entusiasmi di professionalità e di successo.

3. Il disastro del Piemonte non è una calamità naturale - è anche la conseguenza della mancanza di una cultura che valga a contrastare il dissesto idrogeologico. Anche qui i tagli previsti in Finanziaria agli investimenti in ricerca sono l'aggravante sul lato culturale della politica delle infrastrutture. Culturali e la miseria di una politica che sembra non essere più capace di pensare in grande - alle conseguenze di lungo periodo - meno che mai oggi dominata come è dalla volontà di occupare e assillare dall'ansia di rinnovarsi - magari proprio con un condono edilizio.

I problemi ecologici sono per loro natura complessi - perché sistemici - sviluppo agricolo urbanizzazione - viabilità - sviluppo industriale - trasporti pubblici - sono tutti fenomeni correlati tra loro. I problemi ecologici non sono problemi naturali - ma problemi sociali - anche questi - e per la stessa ragione - sono complessi. Non si può risolverli spaccando la società - inventandosi conti approssimativi ideologici - espandendo le differenze - governando contro. Dobbiamo impedire almeno che a chi è stato colpito si faccia l'insulto di una campagna elettorale. (Franco Dobenezzetti)

DALLA PRIMA PAGINA

Se ne vada, per carità

violenze che le si sono rovesciate addosso negli ultimi novanta giorni. In tre mesi - da quando sono stati insediati gli eredi dei «professori» - è stato bruciato un direttore generale - un consigliere si è dimesso - altri due hanno voglia di farlo - fior di direttori appena nominati e o confermati sono stati costretti a rinunciare per dignità o sono stati rimossi senza una spiegazione né un atto di cortesia. E poi gli scontri le polemiche - i conflitti istituzionali - un degrado della vita aziendale - la rivolta della grande maggioranza di giornalisti e lavoratori - insomma un patrimonio del paese che se ne va a ritmo e che così facendo cava qualche castagna dal fuoco alla concorrenza - alle spalle del presidente del Consiglio Di più l'informazione faziosa - e - come dire? - spensierata messa in onda dalla squadra di neodirettori in odore di Forza Italia o Alleanza nazionale ha

immediatamente fallito alla prova di un evento straordinario. In ciò c'è un elemento nuovo - utile per misurare la profondità dei guasti arrecati in questi giorni dai comandi sbarcati a viale Mazzini. In circostanze analoghe non c'era lottizzazione che tenesse. La Rai scattava la professionalità si imponeva - certe cronache televisive del terremoto in Irpinia - come la Radio anch'io di Gianni Bisacchi restano indelebili nella nostra memoria. Oggi una scelta casuale della gran parte del gruppo dirigente - nella quale sono evidenti anche intenti vindicativi - consente di registrare ancor prima del previsto la caduta verticale di qualità dei servizi offerti da radio e televisione pubblica.

Bisogna dire che la stessa maggioranza potrebbe avere interesse a liquidare qualche resto di vertice Rai - dopo l'estromissione di

Gianfr. Billia. Di solito - non si affida alla normalizzazione - a chi si è bruciato - nell'azione di bombardamento e distruzione dell'obiettivo che si vuole conquistare. E in Rai c'è ancora molto da fare - se si vuole introdurre una sorta di mutamento genetico - bisogna preparare le ondate di nomine nelle sedi regionali nelle strutture dirigenti - intermedie delle redazioni - ad esempio i redattori capo - È un rischio - potrebbe essere una tentazione - resa irresistibile dalla voglia di non perdere tempo - anche in vista di ribaltoni politici di rimescolamento delle carte - per bilanciare il servizio pubblico - sarebbe un scelta sciagurata. C'è tempo e modo per non lasciarsi definitivamente accecare - per dare ascolto alla saggezza di Enzo Biagi - di quanto si sono appellati a Scalfaro contro il disfacimento del servizio pubblico - per dare ascolto ai lavoratori del servizio pubblico - per dare ascolto al monito delle popolazioni per le quali non si è accesa ne anche la luce di una radio o di una televisione amiche e solidali.



Letizia Moratti. «E se prima eravamo in cinque a ballare l'hully-gully adesso siamo in quattro a ballare l'hully-gully». Edgardo Vianello

Unità logo and editorial board information. Direttore: Walter Veltroni. Condirettore: Giuseppe Caldarola. Direttore editoriale: Antonio Zollo. Vice direttore: Giancarlo Bosetti. Redattore capo: Marco Demarco. Amministratore delegato: Antonio Bernardi. Amministratore: Antonio Bernardi. Amministratore delegato: Amato Mattia. Amministratore delegato: Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci. Amministratore delegato: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Germano Mola, Enea Mazzoli, Claudio Montaldo, Ignazio Rovati, Gianluigi Serafini.